

Il libro

Fadini, quel pallone appeso al cielo del Grande Torino

di Luca Baccolini

Non riuscì mai dimostrare di essere il nuovo Mazzola, come molti pronosticavano, perché morì proprio accanto al leggendario Valentino. Rubens Fadini era la vittima più giovane del disastro aereo di Superga del 1949. Gli mancavano 27 giorni per compiere 22 anni. Oggi, benché molto anziano, potrebbe essere qui a raccontare l'epopea del Grande Torino. Lo ha fatto per lui il romanzo "Rubens giocava a pallone" (ed. Pendragon) firmato da Stefano Muroli, attore, nonché produttore cinematografico, qui al primo romanzo, subito premiato dal riconoscimento "Acqui Storia" (che l'autore devolve-

rà alla manutenzione del campo della frazione Gherardi di Jolanda di Savoia, su cui Rubens tirò i primi calci). Fadini era infatti figlio della bassa ferrarese e per contrappasso morto in cielo. La sua famiglia sbarcava il lunario negli anni della bonifica ferrarese, l'epoca in cui i braccianti si spostavano in cerca di canali da scavare e terre da asciugare. All'inizio della Seconda Guerra i Fadini si trasferirono in Lombardia. Il futuro calciatore giocava in una piccola squadra di dopolavoristi, la Ceretti & Tanfani di Milano, pionieri delle funivie di montagna. Dopo il 1945 lo ingaggiò la Gallaratese, viatico verso il (già) Grande Torino di Gabetto e Castigliano. L'ultima partita del campionato, prima della tragedia,



Fadini sostituì l'infortunato Valentino Mazzola contro l'Inter. Quasi un passaggio di consegne. Il suo calcio, dicono i testimoni, era già moderno, votato a entrambe le fasi, come direbbe un allenatore di oggi. Muroli ha riannodato i fili di questa vita da

predestinato partendo dalle foto di un libro di suo nonno. Ne aveva tratto alcune novelle dei tempi della bonifica, tra quegli «ultimi indiani scarriolanti», come dice nella postfazione. E tra questi racconti ce n'era uno dedicato a Rubens. Da qui l'idea di scontornare la storia per ridare corpo alla più giovane vita tra le 31 che si schiantarono sulla collina. Non è un libro di calcio, ma più un romanzo di formazione, che lascia intravedere un'altra storia (la prossima?) dedicata a quegli operai della Riv degli Agnelli che a inizio anni '50 furono chiamati a lavorare a Göteborg per contrastare la fuga degli operai locali verso la cantieristica. Quegli emigranti fondarono una squadra di calcio e la battezzarono "Fadini".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068